

Autoanalisi di un Paese

La Germania e i conti con il passato

Beda Romano

L'epilogo di un avvenimento passato o di un periodo storico è l'occasione per sperare di capirne le radici ed affrontarne le ripercussioni, se non addirittura premunirsi contro una eventuale ripetizione. È il momento in cui forse passato e futuro appaiono improvvisamente più nitidi e chiari. Gli ultimi giorni della Seconda guerra mondiale continuano inesorabilmente a provocare dubbi e interrogativi in Germania. Ancora oggi i tedeschi si chiedono come il Nazismo sia stato possibile, come il Paese sia potuto cadere vittima della follia di un uomo.

La casa editrice Sellerio ha pubblicato di recente due romanzi che riflettono bene l'analisi permanente che la Germania fa di se stessa e della sua storia. In *Un mondo migliore*, Uwe Timm narra la storia di un ufficiale americano di origine tedesca che torna in Germania a poche settimane dalla capitolazione. Conosce la lingua e conosce il Paese, o meglio così crede. Il romanzo racconta l'incontro tra lo stesso Michael Hansen e Karl Wagner, un ricercatore che negli anni del Nazismo aveva lavorato con Alfred Ploetz. Quest'ultimo, nonno della moglie dell'autore, fu l'inventore dell'espressione *Rassenhygiene*, igiene razziale.

Tra ricordi famigliari e vicende romanzate, lo scrittore amburghese analizza «l'idea di una società di giusti e di uguali che anche all'aspetto fosse armonica e dunque bella». A modo suo, Hansen cammina nelle orme di un altro soldato americano di origine tedesca, non personaggio di romanzo questa volta ma protagonista storico: l'ebreo Saul K. Padover, che nel 1946 pubblicò le sue analisi sul popolo tedesco dopo 12 anni di dittatura in *Experiment in Germany. The Story of an American Intelligence Officer* (in italiano: *L'anno zero*, Utet, 2003).

Meno introspettivo e più avventuroso è il romanzo di Heinz Rein, *Berlino Ultimo atto*. Il volume racconta gli ultimi giorni della guerra in una città ormai assediata dalle truppe sovietiche. *Finale Berlin*, questo il nome del libro in tedesco, uscì la prima volta nel 1947. L'autore era un ex giornalista sportivo, critico del regime, tanto da trascorrere il conflitto ai lavori forzati. Il volume ebbe enorme successo nel primissimo dopoguerra. Poi cadde improvvisamente nell'oblio perché aveva la sgradevole capacità di mettere i tedeschi dinanzi alle proprie colpe. Neppure agli occhi del partito comunista della Ddr (Sed) era fedele alla linea.

Incredibilmente, *Finale Berlin* fece la stessa fine di un altro volume dello stesso periodo, questa volta un libro di memorie: *Eine Frau in Berlin* (*Una donna a Berlino*, Einaudi 2004) che racconta con angoscianti dettagli la straordinaria forza d'animo di una giovane donna nella capitale del Terzo Reich in mano a violenti soldati sovietici. Fu pubblicato anonimo nel 1959, ma poi ritirato dalle librerie per via dei sentimenti contrastanti che provocò in una Germania che voleva seppellire il suo passato. Fu ripubblicato solo dopo la morte dell'autrice nel 2003. Nello stesso modo, *Finale Berlin* è tornato nelle librerie tedesche nel 2015, oltre mezzo secolo dopo la prima pubblicazione.

Mentre Uwe Timm si concentra sulle ragioni dell'intelligenza, di coloro rimasti affascinati dalle tesi utopistiche del francese Etienne Cabet, Heinz Rein narra invece i sentimenti della *kleine Leute*, della piccola gente. La storia è avvincente, con descrizioni della Berlino distrutta di straordinaria evocazione. Tra le rovine della capitale, il soldato musicista Joachim Lassehn incontra resistenti coraggiosi, nazisti convinti e tanti tedeschi dubbiosi, camaleonti, o più semplicemente in balia degli eventi. Il volume contiene attualissime considerazioni anche per l'Italia, sui rischi di abusare dei sentimenti patriottici dei

cittadini, o peggio sulla deleteria abitudine di dissociare la vita privata dal ruolo professionale.

Può il ritorno sul 1945 essere utile per capire la Germania o addirittura l'Europa di oggi? Certo, l'attualità politica fa riflettere, e temere corsi e ricorsi storici. L'animo tedesco non è cambiato. Sempre emotivo, preoccupato dal futuro, inebriato dal desiderio di ordine quando l'eccesso di incertezza sembra prendere il sopravvento. Eppure forse lo stesso animo tedesco è ormai vaccinato contro gli estremismi di massa dopo che l'Olocausto fu nei fatti un suicidio nazionale tanto gli ebrei erano diventati nella Germania bismarckiana e poi in quella guglielmina un pilastro della società nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN MONDO MIGLIORE

Uwe Timm

trad. di Matteo Galli, Sellerio, Palermo, pagg. 528, € 15

Si veda anche «*Berlino Ultimo atto*» di Heinz Rein, a cura di Mario Rubino, pubblicato da Sellerio nel 2017 (pagg. 896, € 18)



Suicida

Heinrich Himmler, fedelissimo di Hitler, comandante delle SS. Catturato dagli inglesi, si uccise

